

STRATEGIE E NORME PER PREVENIRE SPRECO ALIMENTARE E RIFIUTI

IL PIANO NAZIONALE DI PREVENZIONE DEGLI SPRECHI ALIMENTARI (PINPAS) È FORTEMENTE CONNESSO AL PROGRAMMA NAZIONALE DI PREVENZIONE DEI RIFIUTI E PREVEDE MISURE VOLTE A RIDURRE LA QUANTITÀ DI PRODOTTI ALIMENTARI PER IL CONSUMO UMANO CHE FINISCONO TRA I RIFIUTI, INCLUSE LE MISURE VOLTE ALLA DONAZIONE.

Dall'adozione nel 2005 della *strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti* (COM 666/2005), l'Unione europea si è posta l'obiettivo di diventare una società fondata sul riciclaggio, impegnata a evitare la produzione di rifiuti e a utilizzarli come risorsa.

La direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE), a sua volta, ha introdotto disposizioni tese a massimizzare la prevenzione dei rifiuti, allo scopo di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali a essa connessi. Ai sensi dell'articolo 3, comma 11, della direttiva, la prevenzione dei rifiuti consiste nelle *"misure prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto, che riducono: a) la quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita; b) gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana; oppure c) il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti"*.

La direttiva, inoltre, pone la *prevenzione* al vertice della gerarchia dei rifiuti e impone agli stati membri (art. 29, comma 1) di adottare un Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti (Pnpr) entro il 12 dicembre 2013.

Tale disposizione è stata introdotta nel nostro ordinamento dal nuovo art. 180 (*prevenzione della produzione di rifiuti*) del Dlgs 152/2006 (cd. Testo unico ambientale) così come modificato a opera del Dlgs 205/2010 che ha recepito in Italia la direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE).

Dalla strategia europea al Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti (Pnpr)

Il *Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti* (Pnpr) italiano è stato adottato con decreto del Mattm del 7 ottobre 2013. Con decreto 185/2014, ai fini dell'attuazione e dell'implementazione del Piano, il Mattm ha istituito il Comitato tecnico scientifico. Il Comitato, che rimarrà in carica fino al 2017, ha la funzione di supportare il ministero nella definizione delle misure attuative del Programma nei settori prioritari di intervento.

A livello regionale, l'articolo 199 comma 3, lettera r) del Dlgs 152/2006 (del Testo coordinato con le modifiche

apportate dal Dlgs 205/2010), stabilisce che i piani regionali di gestione dei rifiuti devono includere (tra le altre cose) *"un programma di prevenzione della produzione dei rifiuti, elaborato sulla base del programma nazionale di prevenzione dei rifiuti... che descriva le misure di prevenzione esistenti e fissi ulteriori misure adeguate"*. Stabilisce inoltre che tale programma, da prevedere obbligatoriamente all'interno dei Piani regionali, deve fissare specifici obiettivi di prevenzione oltre a prevedere *"specifici parametri qualitativi e quantitativi per le misure di prevenzione al fine di monitorare e valutare i progressi realizzati, anche mediante la fissazione di indicatori"*.

La *deadline* per l'introduzione del programma di prevenzione dei rifiuti all'interno dei piani regionali di gestione dei rifiuti è fissata al 7 ottobre 2014, a un anno dalla data di adozione del decreto. I Programmi regionali di prevenzione dei rifiuti (Prpr) si configurano pertanto come una traduzione operativa del quadro definito dal Pnpr; ne assumono gli obiettivi generali definendo ruoli dei soggetti e strumenti da utilizzare, individuando i soggetti gestori e i portatori di interesse coinvolti, gli obiettivi e le modalità di monitoraggio.

TAB. 1 PIANO NAZIONALE PREVENZIONE RIFIUTI (PNPR), MISURE DI CARATTERE GENERALE

Produzione sostenibile	“La prevenzione dei rifiuti richiede cambiamenti nei modelli di produzione e nella progettazione dei prodotti attraverso interventi sulle modalità organizzative e produttive dei settori industriali e del design dei prodotti. In particolare, la prevenzione dei rifiuti per l’industria può essere legata a cambiamenti nelle materie prime, a cambiamenti tecnologici e a buone pratiche operative.”
Green Public Procurement	“La Pubblica Amministrazione può assumere un ruolo di primo piano nell’attuazione di politiche di prevenzione attraverso l’introduzione, nelle procedure di acquisto e nei bandi pubblici, di criteri di selezione e di valutazione di carattere ambientale che, pur assicurando la libera concorrenza, garantiscono l’acquisto di prodotti preferibili dal punto di vista ambientale. Il Ministero dell’Ambiente ha elaborato e adottato il Piano d’azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della Pubblica Amministrazione che ha l’obiettivo di raggiungere entro il 2014 un livello di “appalti verdi” non inferiore al 50% sul totale degli appalti stipulati per ciascuna categoria di affidamenti e forniture.”
Riutilizzo	“Il Ministero dell’Ambiente sta elaborando decreti attuativi che definiscano le modalità operative per la costituzione e il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo di prodotti e rifiuti di prodotti che possono essere sottoposti, rispettivamente, a riutilizzo.”
Informazione, sensibilizzazione, educazione	“Con l’intento di migliorare l’informazione sul tema della prevenzione dei rifiuti, il PNPR prevede la realizzazione di una banca dati on-line di buone pratiche di prevenzione dei rifiuti all’interno di un “Portale della Prevenzione Rifiuti”. Per quanto riguarda i cittadini, il portale fornirà indicazioni circa le scelte di consumo che favoriscono la riduzione dei rifiuti nonché indicazioni pratiche circa la possibilità di rivolgersi a centri del riuso o della riparazione, fornendo contatti con le realtà locali. Per quanto riguarda le scuole , il portale conterrà informazioni per gli insegnanti utili allo sviluppo di progetti didattici sul tema. Il portale fornirà inoltre supporto alle Amministrazioni impegnate nella preparazione di programmi di prevenzione e fungerà da piattaforma per lo scambio di informazioni fra i soggetti attivi nel campo della prevenzione rifiuti, dando rilievo alle loro principali iniziative.”
Strumenti economici, fiscali e di regolamentazione	Fra gli strumenti di natura economica, fiscale e regolamentare esistenti, il PNPR indica espressamente l’urgenza di attivare i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> • “applicazione del principio della responsabilità estesa del produttore ad altri flussi di rifiuti rispetto a quelli attualmente previsti e l’ampliamento della responsabilità anche alla prevenzione della formazione del rifiuto • implementazione (ove fattibile) dei meccanismi di tariffazione puntuale per il conferimento dei rifiuti urbani (in funzione dei volumi o delle quantità conferite) • introduzione di sistemi fiscali o di finanziamento premiali per processi produttivi ambientalmente più efficienti e a minor produzione di rifiuto • revisione dei meccanismi di tassazione dei conferimenti in discarica e aumento della quota del tributo che le Regioni devono destinare alla promozione di misure di prevenzione dei rifiuti”.
Promozione della ricerca	...si limita a ribadire l’importanza della ricerca indicando i principali programmi di supporto alla ricerca europei.

TAB. 2 PNPR, MISURE DI PREVENZIONE SPECIFICHE PER I “RIFIUTI BIODEGRADABILI”

Misura I: Valorizzazione dei sottoprodotti dell’industria alimentare	Si limita a dire che “uno dei compiti del tavolo tecnico permanente sarà l’approfondimento delle opportunità consentite dalla normativa comunitaria e nazionale relativamente all’individuazione dei sottoprodotti”.
Misura II: distribuzione eccedenze alimentari della grande distribuzione organizzata	Si limita a sottolineare l’importanza della distribuzione degli invenduti, facendo particolare riferimento alla distribuzione organizzata.
Misura III: Promozione della filiera corta	Si limita a indicare le finalità della misura (“la misura è finalizzata a diminuire gli scarti legati alle fasi e ai passaggi che separano il produttore dal consumatore, favorendo l’applicazione delle norme che regolamentano la filiera corta”).
Misura IV: promozione certificazione qualità ambientale servizi alimentari (ristorazione, hotel, catering, bar)	Si limita a specificare che la prevenzione dei rifiuti biodegradabili si può perseguire anche attraverso l’istituzione e la promozione di “marchi ecologici” nel settore dei “servizi alimentari”, secondo un modello già sperimentato da diverse province e regioni italiane.
Misura V: riduzione degli scarti alimentari a livello domestico	Suggerisce che per ridurre i rifiuti biodegradabili prodotti a livello domestico si può intervenire attraverso campagne informative mirate rivolte al “consumatore”.

Obiettivi e misure di prevenzione, i rifiuti biodegradabili

Come richiesto dall'art. 29, comma 2 della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, il Piano fissa gli obiettivi di prevenzione e stabilisce (al momento) tre principali target al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2010:

- riduzione del 5% della produzione di rifiuti urbani per unità di Pil
- riduzione del 10% della produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di Pil
- riduzione del 5% della produzione di rifiuti speciali non pericolosi per unità di Pil

Il programma prevede una serie di misure di carattere generale e altre specifiche, con riferimento ai flussi prioritari di rifiuti individuati dal Pnpr sulla base delle linee guida della commissione europea¹. Va evidenziato in ogni caso come, allo stato attuale, le misure indicate nel piano (sia quelle generali che quelle specifiche) non descrivono gli strumenti attuativi, ma si limitano perlopiù a delineare in maniera sintetica gli aspetti sui quali intervenire, lasciando alle Regioni (e al Comitato tecnico scientifico) il compito di definire le modalità di attuazione e implementazione.

Le misure specifiche, come già indicato, sono invece pensate con riferimento ai flussi prioritari di rifiuti:

- rifiuti biodegradabili
- rifiuti cartacei
- rifiuti da imballaggio
- rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee)
- rifiuti pericolosi
- rifiuti da costruzione e demolizione.

In particolare, le misure espressamente rivolte alla prevenzione dei rifiuti alimentari sono quelle contenute nel "capitolo" relativo ai rifiuti biodegradabili come evidenziato in *tabella 2*; si noti che, nonostante i rifiuti biodegradabili comprendano sia i rifiuti alimentari (la cosiddetta Frazione organica putrescibile) che i rifiuti "verdi"², le misure di prevenzione sono principalmente rivolte a contenere la produzione di rifiuti alimentari.

Il Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari (Pinpas)

Terminologia

Con il termine *sprechi alimentari* si farà riferimento nel seguito alla definizione di *food waste* recentemente adottata dal



progetto europeo Fusions e pubblicata nel report *Fusions Definitional Framework for Food Waste*. Si noti che secondo la nuova definizione, tutti i rifiuti alimentari presenti nei rifiuti urbani sono classificabili come *food waste*.

La nuova definizione infatti, include nel *food waste* anche la componente non edibile del cibo (che esce dalla *food supply chain*) ed esclude dalla definizione solo la componente destinata all'alimentazione animale, alla produzione di *bio-based materials* o a *biochemical processing*, secondo lo schema mostrato nella *figura 1*. I rifiuti alimentari presenti nei rifiuti urbani (nel flusso derivante dalla raccolta differenziata dei rifiuti organici e/o nel flusso dei rifiuti indifferenziati) non possono essere destinati ad alimentazione animale né vengono a oggi utilizzati per la produzione di *bio-based materials* o destinati a *biochemical processing*. Nel caso dei rifiuti speciali invece le due definizioni (*rifiuti alimentari* e *food waste*) non coincidono. I sottoprodotti dell'industria alimentare utilizzati per la produzione di energia ad esempio sono *food waste*, ma non sono rifiuti.

Il Pinpas e il Piano nazionale di prevenzione dei rifiuti (Pnpr)

Con l'avvio dei lavori del Pinpas, il ministero dell'Ambiente ha raccolto l'invito della Commissione europea ad affrontare il tema dello spreco alimentare all'interno del proprio Piano nazionale di prevenzione dei rifiuti (Pnpr) facendo propria la sfida di dimezzare lo spreco alimentare contenuta nella risoluzione del 19 gennaio 2012.

Al Pinpas è affidato il compito di delineare in maniera dettagliata gli aspetti e le misure che riguardano la prevenzione degli sprechi alimentari nel quadro più generale delle misure di prevenzione dei

rifiuti e, più in generale, nel contesto delle politiche e delle strategie comunitarie in materia di sviluppo sostenibile³, sostenibilità della filiera agroalimentare⁴, efficienza nell'uso delle risorse naturali⁵, protezione e tutela del capitale naturale⁶. *Perché un piano di prevenzione specifico per gli sprechi alimentari?*

La necessità di un quadro di riferimento nazionale per le misure di prevenzione degli sprechi alimentari deriva in primo luogo dalla complessità della filiera agroalimentare caratterizzata da un numero elevato di attori diversi e da una forte interdipendenza tra i diversi anelli della filiera. Le misure da adottare richiedono quindi un approccio settoriale, che tenga in debito conto la specificità dei diversi anelli/attori della filiera e del complesso sistema di relazioni che intercorre tra di essi, oltre al possibile ruolo degli "stakeholder esterni"⁷, all'interno di una cornice comune.

La rilevanza del tema a livello locale e globale e l'urgenza di affrontarlo in maniera coordinata a livello nazionale discendono invece da una serie di considerazioni che spaziano in diversi ambiti strettamente connessi: quello *ambientale*, legato agli impatti della filiera agroalimentare sull'ambiente a scala locale, regionale e globale e sul consumo di risorse naturali limitate (acqua, suolo, energia) nonché sulla biodiversità; quello *sociale*, con particolare riferimento al tema della povertà e dell'accesso al cibo; quello della *sicurezza/insicurezza alimentare*, di fronte alle previsioni di crescita della popolazione mondiale e alla conseguente necessità di incrementare la produzione alimentare (e con essa la pressione sulle risorse naturali); quello dei *rifiuti*, con particolare riferimento al contributo che la prevenzione degli sprechi alimentari potrebbe fornire al raggiungimento

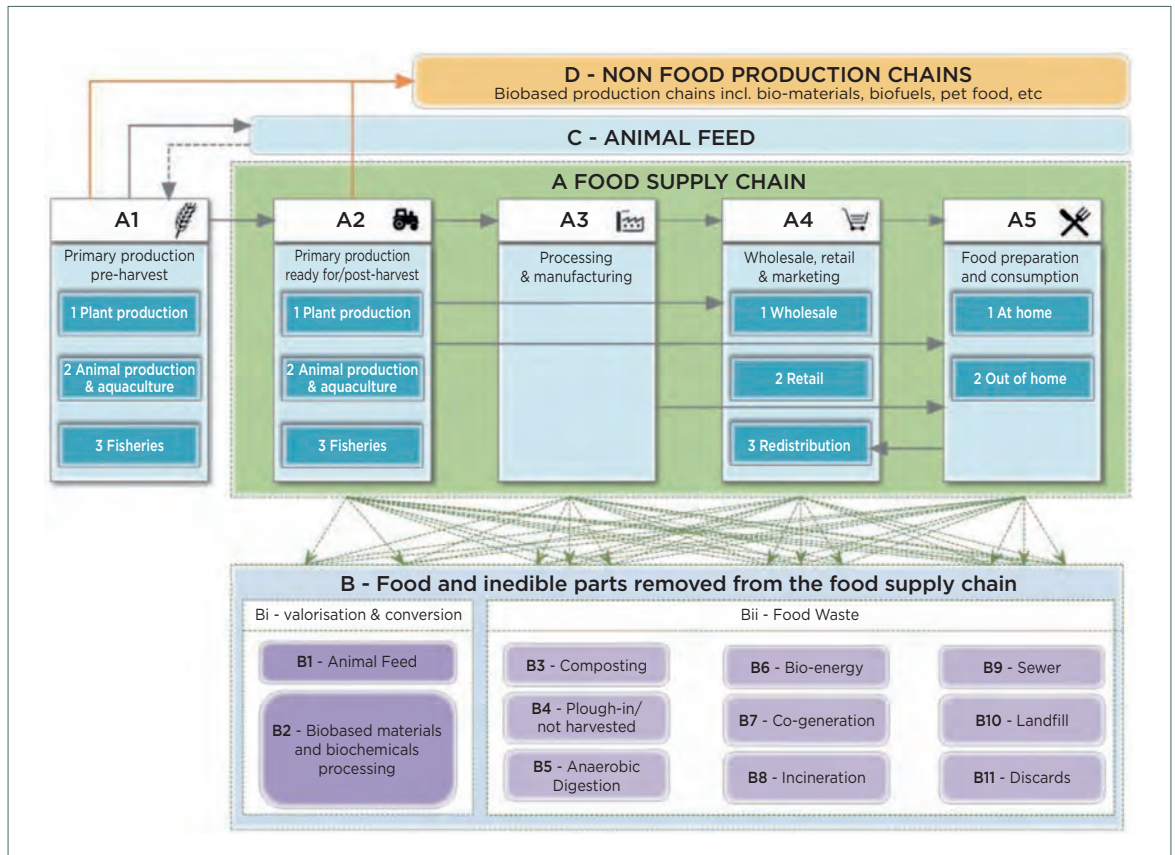


FIG. 1
FOOD WASTE

Schema di classificazione in relazione all'origine degli scarti.

degli obiettivi generali di prevenzione dei rifiuti inseriti nel Pnpr e a quelli di riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili (RUB) da conferire in discarica presenti nel Dlgs 36/2003.

Obiettivi

Alla luce di quanto descritto nel paragrafo precedente, il Pinpas, attraverso la prevenzione degli sprechi e delle perdite alimentari sul territorio nazionale, persegue in primo luogo i seguenti obiettivi:

- contribuire alla riduzione degli impatti negativi sull'ambiente e alla pressione sulle risorse naturali legati/a alla filiera agroalimentare
- contribuire al sostentamento alimentare delle fasce più deboli della popolazione, favorendo il recupero dei prodotti alimentari invenduti o che hanno perso il loro valore commerciale a beneficio delle persone indigenti
- contribuire al raggiungimento degli obiettivi generali di prevenzione dei rifiuti stabiliti dal Pnpr e al raggiungimento degli obiettivi di riduzione dello smaltimento in discarica dei rifiuti urbani biodegradabili (RUB).

Il principio guida nella definizione delle misure da adottare rimane in ogni caso quello dell'efficienza nell'uso delle risorse naturali secondo un approccio basato sul concetto di *Life Cycle*

FIG. 2
RECUPERO DI SCARTI ALIMENTARI

Scala di priorità nella gestione delle eccedenze e degli invenduti lungo la filiera agroalimentare.



*Thinking*⁸ e sulla nota *Food waste pyramid* (figura 2). In questa ottica, in presenza di prodotti alimentari (destinati al consumo umano) in eccedenza o non più commercializzabili, laddove non sia possibile (o non sia stato possibile) intervenire con misure di tipo preventivo, verrà adottata, almeno in linea teorica, la scala di priorità rappresentata in figura.

Campo di applicazione

Conformemente alla definizione di prevenzione di cui all'art. 3, comma 12, della direttiva 2008/98/CE, il Pinpas si concentra in primo luogo (ma non solo) sulla definizione di opportune misure volte a ridurre la quantità di prodotti alimentari destinati al consumo umano

che finiscono tra i rifiuti, ivi incluse le misure volte alla donazione dei prodotti invenduti e delle eccedenze. Qualsiasi operazione di trattamento/riciclaggio/recupero dei rifiuti pertanto, collocandosi a valle dello loro produzione non può essere annoverata tra le operazioni di prevenzione, ivi incluso il compostaggio domestico, come chiarito esplicitamente al Par. 1.2 delle linee guida europee sulla preparazione dei programmi di prevenzione degli sprechi alimentari⁹: "... In accordance with this definition, the home composting of bio-waste is not considered waste prevention. In relation to food waste specifically, waste prevention means buying only what you need and making the most of what you buy"

Il contributo del Pinpas agli obiettivi generali di prevenzione dei rifiuti

Come già evidenziato, il Pnpr definisce i seguenti *target* di riduzione dei rifiuti al 2020 (rispetto ai livelli registrati nel 2010)

- 1) riduzione del 5% della produzione di rifiuti urbani per unità di Pil
- 2) riduzione del 10% della produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di Pil
- 3) riduzione del 5% della produzione di rifiuti speciali non pericolosi per unità di Pil.

Il Pinpas, attraverso le misure di prevenzione degli sprechi alimentari potrà contribuire in particolare al raggiungimento del primo e del terzo obiettivo, nonostante, allo stato attuale delle conoscenze, risulti difficile fornire una valutazione quantitativa di tale contributo. I dati forniti da Ispra relativi alla composizione merceologica dei rifiuti urbani, non permettono infatti di conoscere la percentuale di rifiuti alimentari presenti nei rifiuti urbani (né la frazione presente nel flusso dei rifiuti da RD dei rifiuti organici, né in quello dei rifiuti indifferenziati).

Per quanto riguarda la riduzione dei rifiuti urbani (primo obiettivo), il Pinpas potrà incidere:

- sulla riduzione della frazione umida presente nei rifiuti domestici, principalmente (ma non solo) attraverso misure di sensibilizzazione dei consumatori (e nelle scuole) e attraverso misure sul sistema di etichettatura (relativa alla data di scadenza/data di consumo "preferibile") dei prodotti alimentari
- sulla riduzione dei rifiuti alimentari (non pericolosi) assimilabili agli urbani prodotti in prevalenza da mense, ristoranti, bar, hotel, mercati ortofrutticoli ed esercizi commerciali, principalmente (ma non solo) attraverso la definizione di specifici accordi volontari finalizzati all'adozione di *buone pratiche antispreco*, ivi incluse la donazione dei prodotti invenduti o delle eccedenze di pasto cotto.

Il secondo obiettivo, non è perseguibile attraverso la prevenzione degli sprechi alimentari; il quantitativo di prodotti alimentari smaltito come rifiuti speciali pericolosi è infatti trascurabile (rispetto al totale dei rifiuti speciali pericolosi prodotti in Italia) e limitato a particolari casi di contaminazione alimentare.

Per quanto riguarda la riduzione dei rifiuti speciali non pericolosi (terzo obiettivo), il Pinpas potrà incidere:

- sulla riduzione dei rifiuti prodotti dal settore agroindustriale (lettera a, c. 3 art. 184 Dlgs 152/2006), principalmente (ma non solo) attraverso l'adozione di misure volte a favorire la valorizzazione dei sottoprodotti dell'industria alimentare

- sulla riduzione dei rifiuti prodotti da attività commerciali (lettera e, comma 3 art. 184 Dlgs 152/2006), principalmente (ma non solo) attraverso la definizione di specifici accordi volontari finalizzati all'adozione di *buone pratiche antispreco*, ivi incluse la donazione dei prodotti invenduti e la vendita scontata di prodotti vicini alla scadenza.

Pinpas, a che punto siamo?

Il Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari nasce come percorso partecipato, allargato agli *stakeholder* della filiera agroalimentare, alle istituzioni e al mondo della ricerca, oltre, ovviamente, ai soggetti attivi nella redistribuzione delle eccedenze/invenduti agli indigenti. A oggi sono oltre 240 i membri della Consulta, provenienti da 140 diverse organizzazioni distribuite lungo tutta la filiera (agricoltura, trasformazione, distribuzione, ristorazione, consumo domestico) e appartenenti a tutte le principali categorie (imprese e loro organizzazioni, università e ricerca, agenzie governative, ministeri, enti locali, aziende sanitarie, aziende ospedaliere, associazioni caritative, associazioni ambientaliste, associazioni professionali, associazioni di promozione sociale, associazioni dei consumatori ecc.). A nove mesi dalla prima convocazione della Consulta degli *stakeholder* (5 febbraio 2014, Roma), siamo in grado di delineare – è in preparazione un report sul tema – un quadro di riferimento del settore e in particolare:

- quali sono i principali attori della filiera
- qual è il loro punto di vista in merito al tema degli sprechi alimentari e alle possibili misure di prevenzione da adottare
- quali iniziative/progetti/organizzazioni si occupano oggi di sprechi alimentari nel nostro paese e in che termini
- quali sono le conoscenze attualmente disponibili sugli sprechi alimentari in Italia (dati, cause, possibili soluzioni) e quali le zone d'ombra e le incertezze sulle quali sarebbe opportuno intervenire.

A partire dalle conoscenze acquisite con il contributo dei principali *stakeholder*, in occasione della giornata mondiale dell'ambiente (5 giugno 2014), abbiamo indicato i 10 assi prioritari di intervento per una strategia nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari. Il documento è disponibile all'indirizzo <http://bit.ly/1swAoL5>

Il percorso avviato potrebbe essere replicato/adattato anche per gli altri flussi prioritari di rifiuti previsti dal Pnpr, al fine di arrivare alla proposta

e all'implementazione di misure di prevenzione specifiche per le diverse tipologie di rifiuti, attraverso un percorso trasparente e partecipato.

Andrea Segrè

Presidente del Comitato tecnico-scientifico per l'implementazione e lo sviluppo del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti, ministero dell'Ambiente.

L'articolo è realizzato con la collaborazione di Paolo Azzurro, segretario tecnico-scientifico del Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari (Pinpas)

NOTE

¹ EC (2012), *Preparing a Waste Prevention Programme. Guidance document*. <http://bit.ly/1sgGtf4>

² Attualmente, i dati disponibili a livello nazionale non consentono di conoscere la ripartizione tra "rifiuti alimentari" e "rifiuti verdi" all'interno dei rifiuti urbani, né all'interno della frazione derivante dalla raccolta differenziata dei rifiuti organici.

³ Si fa riferimento in particolare al *Piano d'azione europeo per un consumo, una produzione e un'industria sostenibili* [COM/2008/397] e alla *Strategia europea per lo sviluppo sostenibile* [COM/2005/0658].

⁴ Si fa riferimento in particolare al *Partenariato europeo per l'innovazione (EIP) su produttività e sostenibilità* per il periodo 2014-2020.

⁵ Si fa riferimento in particolare alla *Strategia tematica sull'uso sostenibile delle risorse naturali* [COM(2005) 670], all'iniziativa *Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse*, iniziativa faro nell'ambito della strategia *Europa 2020* [COM(2011) 21] e, in particolare, alla *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse* [COM(2011) 571].

⁶ Si fa riferimento in particolare al 6° e 7° *Programma di azione ambientale* della Comunità europea.

⁷ Con l'espressione *Stakeholder esterni* ci riferiamo agli *stakeholder* non direttamente coinvolti nella produzione, trasformazione, distribuzione, preparazione e consumo degli alimenti, ma che con le loro azioni possono contribuire a far luce sul fenomeno e/o a influenzare le scelte e le modalità operative di questi ultimi (es. enti locali, associazioni dei consumatori, enti di ricerca, associazioni ambientaliste ecc.).

⁸ Per una definizione del concetto di *Life Cycle Thinking* si vedano i siti <http://eplca.jrc.ec.europa.eu/> e www.lifecycleanitiative.org/starting-life-cycle-thinking/what-is-life-cycle-thinking.

⁹ BIOIS (*Bio Intelligence Service*), 2011: *Guidelines on the preparation of food waste prevention programmes*. European Commission DG ENV disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/environment/waste/prevention/pdf/prevention_guidelines.pdf.

PINPAS, LE 10 MISURE PRIORITARIE

1. EDUCAZIONE E FORMAZIONE

Definizione e introduzione di percorsi formativi, e predisposizione dei relativi materiali didattici, rivolti alle scuole di ogni ordine e grado sul tema degli sprechi alimentari in particolare e sull'educazione alimentare e ambientale in generale.

2. COMUNICAZIONE, SENSIBILIZZAZIONE E CONDIVISIONE

- a) Sito web del Piano: realizzazione e gestione di un sito web di riferimento per il PINPAS e della relativa newsletter informativa; integrazione di strumenti atti a favorire la partecipazione, la collaborazione e la condivisione di informazioni tra i diversi attori della filiera, con particolare riferimento agli enti locali firmatari della Carta per le amministrazioni a spreco zero che aderiscono alla rete di Comuni denominata Sprecozero.net
- b) Banca dati sulle buone pratiche: realizzazione di una banca dati on-line per la condivisione e la valorizzazione delle buone pratiche di prevenzione degli sprechi alimentari;
- c) Settimana Nazionale contro lo Spreco Alimentare: Lancio della "Settimana Nazionale contro lo Spreco Alimentare" (prima edizione: 29 maggio - 5 giugno 2015) e, in prospettiva, della "Settimana Europea Contro lo spreco Alimentare" in vista del semestre italiano di presidenza UE dell'Italia. L'iniziativa intende applicare al tema dello spreco alimentare il modello di successo alla base della "Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (EWWR)" e della "Settimana Europea dell'Energia Sostenibile (EUSEW)".
- d) Premio Nazionale: istituzione di un premio nazionale dedicato al tema dello spreco alimentare volto a favorire, identificare, promuovere e condividere le buone pratiche di prevenzione degli sprechi alimentari adottate sul territorio nazionale da soggetti pubblici e privati, valorizzando le esperienze più rilevanti e innovative in modo tale da favorirne la diffusione e la replicazione sul territorio.
- e) Campagna nazionale di comunicazione/sensibilizzazione sul tema dello spreco alimentare rivolta ai consumatori finali. Il concept della campagna, realizzato attraverso il concorso promosso dall'Associazione "Paolo Ettore - Socially Correct" in collaborazione con la Saatchi & Saatchi verrà presentato il 12 luglio a Spoleto, nell'ambito del Festival dei 2Mondi.
- f) Informazione sui prodotti e le date di scadenza: predisposizione di strumenti volti a favorire una maggiore conoscenza da parte dei consumatori sul significato delle date di scadenza/consumo preferibile dei prodotti alimentari e sulle corrette modalità di conservazione degli alimenti; tale obiettivo potrà essere perseguito anche attraverso la realizzazione di una banca dati on-line.

3. DOCUMENTAZIONE E DATI

Predisposizione, in collaborazione con ISTAT, di modalità uniformi per l'acquisizione di dati sullo spreco alimentare lungo la filiera, in linea con le modalità di quantificazione e rendicontazione che emergeranno dai lavori attualmente in corso in seno al progetto Europeo Fusions e al "Food Waste Protocol" del WRI (World Resource Institute) e alla luce dei risultati del progetto "Food waste plug-in" di Eurostat (previsti per giugno 2014).

4. RICERCA E INTERVENTI NORMATIVI

Istituzione di un fondo nazionale per la ricerca scientifica nel campo delle perdite e degli sprechi agroalimentari per colmare i gap di

conoscenza nel settore, a partire dalla preventiva individuazione degli assi prioritari di ricerca, ad esempio: le perdite nella fase di produzione, trasformazione, distribuzione; le tecnologie di conservazione; il packaging; i trasporti e la logistica; le shelf-life dei prodotti; la semplificazione delle etichette e delle scadenze/preferenze di consumo alimentare; i modelli di consumo alimentare; gli stili di vita e i comportamenti di acquisto ...; predisposizione degli eventuali e conseguenti interventi a carattere normativo.

5. DONAZIONI E DEVOLUZIONI

Semplificazione, razionalizzazione e armonizzazione/omogeneizzazione a livello nazionale del quadro di riferimento normativo (procedurale, fiscale, igienico-sanitario) che regola la donazione degli alimenti invenduti (per alimentazione umana e animale); predisposizione di linee guida nazionali di "corretta prassi operativa" per la donazione degli alimenti invenduti da parte delle imprese della filiera agroalimentare e per la gestione degli stessi da parte delle associazioni caritative.

6. ACQUISTI (GREEN PUBLIC PROCUREMENT)

Introduzione obbligatoria di criteri premianti all'interno dei bandi di gara pubblici relativi ai servizi di catering e ristorazione collettiva per chi attua misure di prevenzione nella formazione degli sprechi alimentari con particolare riguardo alla redistribuzione delle eccedenze alimentari. Introduzione di modalità uniformi di rendicontazione degli sprechi alimentari all'interno dei CAM (Criteri Ambientali Minimi) per la "Ristorazione collettiva e derrate alimentari" (cfr. "Rapporto sui cibi somministrati e sulla gestione delle eccedenze alimentari").

7. ACCORDI VOLONTARI

Definizione e implementazione di accordi volontari per la prevenzione degli sprechi alimentari in particolare nei settori della distribuzione e della ristorazione mediante l'elaborazione di linee guida settoriali a supporto degli accordi stessi.

8. TRASFORMAZIONE

Definizione univoca a livello legislativo delle condizioni alle quali i prodotti alimentari ad alta deperibilità (ad esempio prodotti lattiero-caseari) ritirati dal mercato possono essere ulteriormente trasformati per essere destinati all'alimentazione umana.

9. RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Promozione presso le imprese della filiera agroalimentare della rendicontazione in materia di prevenzione degli sprechi di cibo nel contesto delle attività di reporting previste dalle politiche di CSR (Corporate Social Responsibility).

10. INNOVAZIONE SOCIALE

Promozione dell'innovazione sociale nel campo delle misure di contrasto allo spreco alimentare. Tale obiettivo potrà essere perseguito sia attraverso l'introduzione di bandi e misure di finanziamento, sia attraverso la rimozione/superamento delle barriere normative che ostacolano la nascita di iniziative dal basso (privato sociale, auto-imprenditorialità, comunità di cittadini, comitati di strada, etc...) volte alla sensibilizzazione/prevenzione degli sprechi alimentari.

